



Il Nodo di Gordio



LA RUSSIA È VICINA

LE PROSPETTIVE DELLE RELAZIONI
ITALO-RUSSE NELL'OTTICA DELL'ATTUALE
SITUAZIONE GEOPOLITICA

LA RUSSIA È VICINA

Le prospettive delle relazioni italo-russe nell'ottica dell'attuale situazione geopolitica

Le relazioni fra Italia e Russia non possono venire ridotte, troppo semplicisticamente, ad un problema di schieramenti internazionali, malgrado le questioni roventi oggi sul tavolo. Tra esse spiccano il conflitto in Ucraina e, ultimamente, la minaccia di Washington di ritirarsi dal trattato anti-missili nucleari a breve raggio (Inf) – in vigore sin dal 1987 – cui è seguita l'immediata ritorsione di Mosca, che ha preannunciato anche il suo ritiro.

Si tratta, certo, di due dossier estremamente delicati, che non possono venire minimizzati né tantomeno ignorati dall'Italia, il cui legame con la NATO è fuori da ogni seria discussione. Tuttavia è necessario tenere in debito conto due fattori, fra loro strettamente connessi, che caratterizzano la scena politica internazionale contemporanea.

In primo luogo la fluidità dei sistemi di alleanze, che non presentano più la rigidità che ha caratterizzato la seconda parte del secolo scorso. Una fluidità che determina l'estrema velocità con cui la scena internazionale muta e che si è accentuata con la strategia che caratterizza l'attuale amministrazione statunitense. Una strategia improntata non al confronto fra blocchi, ma alla trattativa diretta e "personale" tra il presidente Trump e i leader delle altre potenze. Trattativa che lascia intravedere come a momenti di tensione ne seguano, poi, altri di accordo. Un continuo "tira e molla", se ci è permesso utilizzare questa espressione, volto a conseguire determinati obiettivi tattici. E le recenti evoluzioni nelle relazioni con la Corea del Nord stanno a dimostrarlo.

In tale contesto è necessario per l'Italia – come per qualsiasi altro paese – tenere in debito conto nelle relazioni con la Russia le proprie priorità strategiche. Senza mettere in discussione, ovviamente il legame atlantico, ma sapendo che proprio da Washington stanno venendo non pochi segnali di una certa stanchezza nei confronti di quella che viene da tempo definita la "vecchia Nato".

Le priorità strategiche italiane non sono riconducibili soltanto ai problemi causati alla nostra economia dalle sanzioni contro Mosca, in conseguenza della crisi ucraina. Sanzioni che hanno pesantemente danneggiato e continuano a danneggiare il nostro export

in settori fondamentali per la nostra economia, a cominciare da quello agro-alimentare. Tanto che appare ovvio come Roma debba adoperarsi in tutte le sedi per rilassare i rapporti con Mosca al fine di portare a conclusione questa ormai troppo lunga stagione di ritorsioni economiche reciproche. In particolare dovrebbe farlo in sede Ue, visto che, sempre da ambienti statunitensi, vengono segnali abbastanza chiari – anche se non sempre facili da leggere per la loro intermittenza – di una maggiore disponibilità a riaprire il dialogo col Cremlino sulla questione ucraina.

Tuttavia le relazioni fra Italia e Russia devono, come dicevamo, guardare oltre queste contingenze, tenendo in giusto conto le nostre priorità geopolitiche, che rappresentano le costanti con cui un Paese deve sempre misurarsi. E quindi diviene necessario partire dai tre quadranti strategici che interessano, per geografia e storia, l'Italia, determinando la sua politica e la sua stessa sicurezza a tutti i livelli. Quadranti che sono, ovviamente, il Mediterraneo, i Balcani e, solo apparentemente più lontana, l'Africa sub-sahariana, in particolare la regione del Corno d'Africa. Tre scenari in cui le convergenze con Mosca sono inevitabili e necessarie.

Partiamo dai Balcani. La mai sopita tensione nell'area dell'ex-Jugoslavia sta tornando ad essere evidente, in particolare per il crescente irredentismo delle minoranze albanesi disperse in tutta la regione, che dopo l'indipendenza del Kosovo e, da ultimo, la crisi della Repubblica di Macedonia, sembrano sempre più determinate a perseguire il sogno della Grande Albania, generando così un crescente disordine che rischia di contaminare tutto il sud dei Balcani. Con questa regione, già sottoposta alla dura prova dei movimenti migratori di massa provenienti dal Medio Oriente via Turchia, la Russia ha storicamente forti legami, in particolare con i Serbi. Legami che si sono andati ulteriormente stringendo negli ultimi anni. Tanto che Mosca sembra sempre più avviata a riassumere il ruolo storico di grande protettrice degli slavo-ortodossi della regione. Ora è evidente che la sicurezza della regione balcanica riveste un interesse primario per l'Italia per ragioni non solo di prossimità geografica. Infatti tutta l'area riveste un interesse strategico per le nostre aziende e di lì transitano, e soprattutto dovrebbero transitare in futuro, vie di approvvigionamento energetico e reti di trasporto che, tramite l'Adriatico, approdano alle nostre coste. Da questa rete infrastrutturale potrebbe dipendere buona parte del futuro dello sviluppo del nostro paese e, in particolare, del nostro Mezzogiorno. Di qui la necessità del dialogo con Mosca per trovare punti di convergenza e per cooperare alla soluzione delle questioni irrisolte.

Altrettanto cruciale è il dialogo con la Russia nell'ancor più vasto, e critico, scacchiere mediterraneo. Il prolungato conflitto in Siria e la sostanziale vittoria del presidente As-

sad hanno permesso a Mosca di riaffacciarsi con decisione sul Mediterraneo. Di fatto i porti siriani di Tartus e Latakia sono ormai basi della flotta russa, la cui presenza sta diventando sempre più rilevante a fronte del progressivo ritiro della VI Flotta statunitense, cominciato già ai tempi dell'amministrazione Obama. Inoltre la Russia intrattiene eccellenti rapporti con l'Egitto e converge – pur con discrezione – con al-Sisi nel sostenere il generale Haftar in Libia. Senza dimenticare il solido rapporto con l'Algeria, saldato intorno al disegno del presidente Putin di costruire un cartello dei maggiori produttori di gas. Già da molti anni esiste un accordo di stretta collaborazione fra la Gazprom e la Sonatrach, l'azienda di Stato che controlla il gas algerino. E proprio dall'Algeria, per inciso, l'Italia importa una quota importante del suo fabbisogno attraverso la rete TTPC/TMPC. Imprescindibile quindi il dialogo Roma-Mosca sulla sicurezza del Mediterraneo, per garantire la stabilità di tutta l'area e, di conseguenza, favorire i traffici e le reti di interconnessione e trasporto fra la costa del Maghreb e il nostro paese.

Dialogo necessario anche per cercare di risolvere ed arginare il problema dei movimenti di massa di migranti che dalle coste del Nord Africa salpano verso la nostra penisola. Al riguardo, va osservato il crescente dinamismo della diplomazia del Cremlino in tutta l'Africa sub-sahariana, dimostrato dal tour compiuto del Ministro degli Esteri Lavrov in molti paesi africani nella Primavera scorsa. Mosca, in questo caso, utilizza come strumento di penetrazione essenzialmente l'export della sua industria di armamenti – la più importante dopo quella degli idrocarburi – e sta cercando con questo di rivestire un ruolo sempre più rilevante, che ormai possiamo considerare inferiore solo a quello che vi rivestono Pechino e Washington. La messa in sicurezza della fascia del Sahel – cruciale, come dicevamo, per molte ragioni, non ultima il porre freni ai moti migratori – passa dunque anche da una collaborazione con il Cremlino. La Russia sta stringendo relazioni sempre più forti con i paesi del Corno d'Africa, che per l'Italia rappresenta un quadrante d'interesse cruciale, in quanto snodo fondamentale della cosiddetta Via della Seta Marittima – detta anche Filo di Perle –, ossia il grande progetto cinese, parallelo alla Via della Seta 2.0, che dovrebbe diventare nel prossimo futuro uno dei principali veicoli di comunicazione e commercio globali e che coinvolgerà massicciamente il sistema portuale italiano, con importanti ricadute tanto sulla nostra economia quanto sul nostro ruolo strategico globale.

Se a tutto questo aggiungiamo il fatto che le nostre riserve di gas dipendono in larga parte dalla Russia o da paesi ad essa strettamente legati, possiamo apprezzare appieno non solo l'importanza delle attuali relazioni fra Roma e Mosca, ma anche, e soprattutto, la necessità che queste si sviluppino nel prossimo futuro senza venire inibite da pregiudiziali "ideologiche". Il che non significa, naturalmente, attuare spettacolari fratture con

gli storici alleati occidentali, bensì prendere atto dell'attuale realtà: una realtà fluida, che non può venire ingabbiata negli schemi dell'ormai lontana stagione della Guerra Fredda. In tale contesto l'Italia appare chiamata ad una crescente capacità di movimento diplomatico, volta a garantire i suoi interessi internazionali e la sicurezza delle regioni in cui ha i suoi maggiori interessi.

Lo stato delle nostre relazioni con la Russia ha un grado di influenza certo, sia pure difficilmente misurabile, sulle nostre relazioni con stati del Caucaso e dell'Asia Centrale. Va infatti ricordato che la Russia è il membro più importante di organizzazioni internazionali come la Comunità degli Stati Indipendenti, che comprende anche Armenia, Azerbaigian, Bielorussia, Kazakistan, Kirghizistan, Moldavia, Tagikistan, Turkmenistan e Uzbekistan, e l'Unione Economica Eurasiatica, che comprende anche Armenia, Bielorussia, Kazakistan e Kirghizistan. Tra le repubbliche post-sovietiche dell'Asia Centrale, Turkmenistan e Kazakistan sono ricchissime di risorse naturali della massima importanza (non solo gas e petrolio). Ma mentre il Turkmenistan potrebbe scavalcare la Corea del Nord come paese più chiuso del mondo, il Kazakistan guarda con attenzione al mondo occidentale, Italia inclusa. Tuttavia il padre-padrone laico ed ex-comunista del Kazakistan, Nursultan Nazarbaev, non può e non vuole fare più di tanto qualcosa che possa crucciare Putin. Il Kazakistan infatti si pensa vigorosamente come paese eurasiatico, non asiatico, e più concretamente vede nella Russia il necessario contrappeso nei confronti del suo vicino orientale, la Cina, demograficamente soverchiante. Per quanto riguarda il Caucaso, la Russia accetta con apparente serenità le nostre buone relazioni con l'Azerbaigian, benché l'Azerbaigian sia in forte contrasto con l'Armenia, che è la docile pedina della Russia nell'area, e ci permetta, come avverrà ancor più nel futuro con il TAP, una maggiore diversificazione dell'approvvigionamento energetico; una diversificazione certamente vantaggiosa per l'Italia e l'Europa soprattutto meridionale, ma altrettanto certamente svantaggiosa per la Russia, che dalla non-diversificazione trae vantaggio economico e politico.

Riguardo allo scenario mediorientale, l'Italia appare in defilata ma in realtà notevole sintonia con Trump, che ha di fatto deciso di delegare a Putin il controllo della situazione in Siria. Dove Trump e Putin sembrano trovarsi in palese dissenso, come ora sul Venezuela, il nostro governo fa bene a decidere in tutta autonomia quale sia la politica che ritiene giusta.

Va poi rimarcata la grande tradizione dei rapporti culturali tra Italia e Russia. Contrariamente all'ondivagare delle relazioni politiche, dopo il crollo dell'URSS quelle accademiche hanno fatto registrare un costante aumento. Per esempio la più grande università

italiana, la Sapienza di Roma, ha vigenti più di quaranta accordi bilaterali con altrettante università russe, tra cui due accordi per assegnazioni di doppio titolo, uno in economia e cooperazione internazionale uno in psicologia. La Fondazione Roma Sapienza ha un suo specifico accordo con la Fondazione Gaidar, che è uno dei poli principali dell'*intelligencija* filo-occidentale russa. La Sapienza ha la più antica scuola di russistica italiana e per converso, assieme a Unitelma (la "controllata" telematica di Sapienza) ha firmato un accordo con la RANEPa (Accademia presidenziale russa dell'economia nazionale e della pubblica amministrazione) per l'erogazione di corsi di italiano.

Per concludere, se è vero che si sta aprendo una nuova stagione di diffusi bilateralismi, l'Italia è ben attrezzata per migliorare i propri rapporti con la Russia: i due paesi hanno un tasso altissimo di complementarità e non-competitività sul piano economico e non hanno rilevanti contenziosi storici o geopolitici. L'aspirazione dell'Italia, dopo gli sconvolgimenti seguiti al celebre summit di Pratica di Mare, sembra quindi dover essere un *heri dicebamus*.

“Il Nodo di Gordio”

“Il Nodo di Gordio” è un think tank di studi geopolitici il cui obiettivo è l’analisi degli scenari geopolitici e geoeconomici contemporanei, con particolare attenzione alla “regione del Mediterraneo allargato” ed a quelle del Caucaso e dell’Asia Centrale. Lo stesso nome, infatti, rievoca la leggenda di Alessandro, che sciolse con un secco colpo di spada il mitico “nodo” di Gordio, che rappresentava, simbolicamente, la separazione fra Europa ed Asia. Una separazione che ha sempre avuto ben pochi, anzi nessuna ragione squisitamente geografica, ma che oggi, nell’era della cosiddetta “globalizzazione” appare viepiù anacronistica. Infatti, ogni giorno di più appare palese che Asia Europa ed Africa davvero costituiscono quell’Isola del Mondo, quell’unica gigantesca massa continentale, teorizzata oltre un secolo fa da Halford McKinder e dagli altri padri della moderna scienza geopolitica; come, per altro, è evidente che, ormai, anche gli altri Continenti, le altre “Isole” per usare ancora il linguaggio della geopolitica, sono con questa connesse in modo inestricabile da una rete di interessi, vie di comunicazioni, tensioni sempre più fitta. A questi scenari affascinanti e, al contempo, pericolosi, rivolge la sua attenzione il think tank, che pubblica online un webmagazine (NododiGordio.org) e un quadrimestrale di approfondimento dove compaiono analisi puntuali dei fatti del momento, interviste con diplomatici, politici ed analisti internazionali. [www.NododiGordio.org]